



DEMOCRAZIA, SICUREZZA E LIBERTA'

Certo che l'ordine di successione potrebbe essere modificato, ma sicuro che democrazia, sicurezza e libertà sono condizioni indispensabili per la crescita e lo sviluppo della società moderna.

Molto dipende dalla storia contemporanea e dal contesto in cui interagiscono, dove la democrazia non può essere esercitata senza che non vi sia la libertà nel poter esprimere le proprie idee, le proprie opinioni per la difesa della dignità della vita, del lavoro e dell'essere parte della società. Le fasi in cui si manifestano, sono a volte molto delicate, ma è doveroso assicurarne l'esercizio, senza alcuna sorta di preclusione se non di un insormontabile pericolo per la collettività tutta.

Non è sicuramente cosa semplice equilibrare libertà e democrazia, ma di certo devono essere garantiti attraverso un sistema sicurezza che non condizioni l'espressione collettiva e l'individualità dei cittadini. Diversamente gli equilibri sono destinati a sbilanciarsi e la compressione delle libertà potrebbe generare un'involuzione sofferta e sfociare in forme di contrapposizione anche violenta i cui fatti di Torino sono sicuramente una testimonianza negativa.

Capace è stata la Legge 121/81, legge di riforma della Pubblica Sicurezza, che ha riequilibrato gli assetti dell'apparato e ha messo al centro i valori fondamentali e come poterli esprimere nella loro piena interezza e sicurezza. Una legge tutt'ora in auge per la quale il valore civile dell'autorità di Pubblica Sicurezza è perno e punto cruciale, sul quale reggono i valori previsti dalla nostra Costituzione. Una Legge che, per alcuni versi, deve ancora perfezionarsi e mi riferisco al coordinamento delle Forze di Polizia, dove gli egoismi Istituzionali ne impediscono la piena attuazione. E' tempo di prospettive, di abbandonare logiche di appartenenza, per proiettare nel futuro un sistema integrato allo stato sociale, che sempre più richiede forme e modalità di partecipazione, snelle e capaci di garantire il pieno esercizio dei diritti e delle richieste di sicurezza dei cittadini, necessario e fondamentale anche per lo sviluppo economico.

Un compito che deve essere gestito a livello centrale per poi espandersi, come controllo del territorio. Superare le logiche puramente sanzionatorie, in voga nel secolo scorso, che nell'onda dell'emergenza hanno prodotto una serie di pacchetti sicurezza ed estemporanei provvedimenti normativi, che invece di essere la



DEMOCRAZIA, SICUREZZA E LIBERTA'

soluzione al problema e volgere ad miglioramento della sicurezza (anche di quella percepita) hanno contrariamente dimostrato i limiti dello Stato. Limiti nel dare risposte credibili all'esigenza di contrasto alla criminalità, come la presenza dei militari sulle strade o delle "ronde", creando un corto circuito con il sistema giudiziario. Dove spesso l'esecuzione della pena è diventata una mera eventualità, condizionata dalle difficoltà di giungere ad un giudicato entro i termini di prescrizione. Questo richiede ogni utile sforzo per rimuovere gli ostacoli che rallentano queste macchine Istituzionali e per essere meglio credibili sul versante degli investimenti, anche sul nostro modesto territorio.

I nuovi assetti organizzativi

Come sopra accennato, riteniamo indifferibile la prevalenza del modello civile. Le politiche della sicurezza continuano a basarsi sul prevalente condizionamento mediatico maturato in seno all'opinione pubblica tanto che si continua a ricercare soluzioni temporanee, come prima rappresentato, sviando l'onere di adeguare l'apparato ai nuovi fattori di rischio. Si è preferito investire sulla visibilità, in presenza di fatti di particolare allarme sociale, rispetto al consolidamento delle strutture preposte al contrasto dei fattori che hanno dato origine a tali emergenze. Dove gli investimenti su uomini e mezzi hanno risposto, da circa un decennio, più a logiche di risparmio di bilancio che di investimento nel settore della Sicurezza. Ne è l'esempio, il trasferimento forzato del Corpo Forestale dello Stato all'Arma dei Carabinieri, provocando una lacerazione istituzionale di inaudita gravità, non solo nei confronti della pesante compressione dei diritti (sociali e politici) degli operatori interessati, ma un provvedimento antistorico in netta contrapposizione con il percorso di riforme, che il parlamento ne aveva colto lo spirito dei tempi indicando quello della smilitarizzazione delle forze di polizia come un ideale prioritario da perseguire. Avviando il processo con la smilitarizzazione della Polizia di Stato nel 1981.

Siamo di fronte ad un arretramento culturale ad una apparente volontà di far arretrare le lancette al tempo dove il modello militare era prevalente. Un vero e proprio macigno, per il quale appare che il non accorpamento nella Polizia di Stato fosse quello di impedirne l'estensione territoriale. Una pagina dolorosa di storia istituzionale che si spera si possa riscrivere con l'aiuto della Consulta.



DEMOCRAZIA, SICUREZZA E LIBERTA'

Quale modello di polizia perseguire?

Ci si pone l'interrogativo se l'attuale assetto operativo delle varie articolazioni del dipartimento della PS possa essere ancora di attualità o se piuttosto, cogliendo l'occasione del recente riordino, si possa ridisegnare la struttura della Polizia di Stato.

Le periferie continuano nella loro estenuante sofferenza in ordine alla carenza di uomini, che a mala pena riescono, date le ridotte unità e il conseguente innalzamento anagrafico, a garantire la presenza di equipaggi nell'arco delle 24 ore.

E nonostante le accresciute necessità sul fronte del contrasto al fenomeno criminale soprattutto dettato dal pericolo del terrorismo internazionale, la sicurezza ha subito i tagli più consistenti sia in termini di entità che di età delle assunzioni con una forte ricaduta sul controllo del territorio in un momento in cui l'insicurezza percepita è cresciuta a livello esponenziale.

In altre parole l'aver risposto alla percezione con soluzioni estemporanee di impiego di reparti speciali mostra quanto la coperta sia diventata talmente corta che l'ipotermia sta raggiungendo anche le parti vitali dello stato, intervenendo quando i fenomeni criminali si sono purtroppo consolidati ed hanno intaccato il tessuto socio-economico di quel territorio.

Occorre iniziare a ragionare in un'ottica di sistema che faccia comunicare l'apparato sicurezza con quello dell'amministrazione della giustizia. Il continuo legiferare anche in ambito penale ha portato un appesantimento della macchina giudiziaria, sovraccaricata da procedimenti penali tanto da richiedere un'opera imponente di depenalizzazioni di quelle fattispecie punitive che potrebbero essere ricollocate in un ambito civilistico-amministrativo, liberando così risorse umane e di sistema per recuperare il senso di smarrimento dei cittadini e l'autorevolezza delle Istituzioni.

E' in questo contesto che la recente riforma ordinamentale si è sviluppata, in linea con la epocale legge 121/81, immaginando una figura di poliziotto professionista più preparato a rispondere alle esigenze di gestione delle criticità che alla repressione delle devianze, investendo maggiormente sul profilo dell'attività preventiva e confinando l'attività repressiva in un ambito residuale.



DEMOCRAZIA, SICUREZZA E LIBERTA'

Occorrono proposte convincenti che estendano maggiormente l'attività arbitrale, oltre agli attuali privati dissidi, ma senza sconfinare nell'ambito penale. Occorre investire nelle forze presenti stabilmente sul territorio indicando nella figura del Questore l'autorità che disponga, oltre a quanto previsto della Legge 121/81, direttamente delle Specialità presenti nel territorio di competenza. Ovviando di confrontarsi con strutture regionali o interregionali che appesantiscono e non rispondono, spesso, alle esigenze immediate di sicurezza e tali da poter essere perfettamente assorbite nell'ambito della Questura, ad esempio, passando da Specialità a Specializzazione. Permettendo, così, di liberare risorse umane da destinare al controllo del territorio, oltre che un risparmio logistico di tutta evidenza. Un Questore, insomma, senza più alibi e con la responsabilità gestionale del buon andamento della sicurezza a livello territoriale .

Fenomeno immigrazione

Fenomeno dalle dimensioni bibliche per il quale è difficile prevederne l'entità e la durata, ma che sulla scorta dell'emergenza è stato considerato come fenomeno di ordine pubblico, senza che siano state predisposte delle politiche certe ed univoche di prima accoglienza degli immigrati. Dopo vari tentativi di approntare un sistema di centri di accoglienza e di permanenza finalizzati all'identificazione, gestione ed espulsione di queste persone, è stato relegato alle Forze di polizia e la Polizia di Stato in particolare, il compito di fronteggiare tale fenomeno, invece di considerarlo un fenomeno umanitario e sociale.

Di considerevole utilità è stato l'intervento predisposto dall'ultimo governo con le autorità libiche, riuscendo ad arginare l'approdo di migliaia di disperati e portandolo ad un livello fisiologico, anche se le criticità potrebbero riemergere non appena i flussi dovessero riprendere.

Occorrono delle politiche che guardino oltre l'emergenza degli arrivi e che predispongano un sistema strutturato per gestire l'accoglienza e la fase dell'integrazione. È prevedibile che in mancanza di progettualità si continui, purtroppo, a far ricorso alle forze di polizia. E' necessaria un'inversione di rotta in quanto questi accresciuti impegni hanno messo in luce le carenze ed i limiti delle realtà territoriali della Polizia di Stato , proprio in un momento in qui assistiamo ad



DEMOCRAZIA, SICUREZZA E LIBERTA'

un aumento dell'aggressività della criminalità e il blocco del turn over che ha prodotto una considerevole diminuzione dell'organico oltre che l'aumento dell'età media del personale. Occorre pensare ad un coinvolgimento sinergico degli enti istituzionalmente predisposti alle emergenze umanitarie, per evitare equivoci e diseconomie provocate dalla miriade di enti e associazioni coinvolti. La nostra proposta è quella di istituire un Dipartimento per l'immigrazione, munito di risorse umane e finanziarie ed uffici territoriali. Guardiamo con interesse il progetto di ristrutturazione dei centri di identificazione ed espulsione, che secondo le indicazioni governative dovranno essere sostituiti da strutture più snelle e finalmente essere decentrate a livello regionale. Occorre al riguardo far chiarezza sulle condizioni giuridiche ed il conseguente trattamento dei soggetti ristretti colmando, altresì, il vuoto normativo per evitare che i protocolli operativi diventino fonte di indagine giudiziaria.

Carenza d'organico

Le politiche di contenimento della spesa pubblica hanno comportato, come prima conseguenza, il blocco delle assunzioni nella pubblica amministrazione. In Polizia scontiamo una forte carenza che ammonta a circa 10.000 unità, che ha comportato uno scompensato organizzativo, soprattutto nelle piccole realtà territoriali, non di poco conto e con il conseguente aumento dell'età media.

A fronte di un aumento dell'attività di polizia, derivante dalla gestione del fenomeno migratorio e dal contrasto della criminalità (particolarmente delicato il fenomeno del terrorismo internazionale), assistiamo attoniti ad un esodo di personale che ha maturato l'età pensionabile e ad una riduzione dell'impiegabilità di quello disponibile.

Il Siulp si è fortemente impegnato affinché si potesse porre fine al blocco delle assunzioni e nonostante il cambio di prospettiva del governo, almeno momentaneo, i nuovi concorsi, le cui selezioni avverranno mediante concorso pubblico, consentiranno nuove immissioni di personale soprattutto giovane. Ma ciò potrà avvenire solo con i tempi di indizione dei concorsi e la formazione presso gli Istituti di Istruzione.



DEMOCRAZIA, SICUREZZA E LIBERTA'

Per Pordenone la situazione appare alquanto critica, dal 2010 l'organico è diminuito di 36 unità (a fine 2017) ma è destinato a collassare nel corso dell'anno corrente, durante il quale andranno in quiescenza circa 25 colleghi e per i quali il Dipartimento è alquanto restio a sostituirli. Siamo ulteriormente preoccupati per l'innalzamento dell'età media, Pordenone è la città, che con i suoi 50 anni si colloca fra quelle più alte a livello nazionale e ponendosi all'ultimo posto a pari merito con Udine e Rieti. Se poi consideriamo l'età del personale degli Uffici operativi l'età media è destinata ad aumentare ulteriormente. Da qui la necessità di adottare sistemi di assunzioni più veloci e che rispondano alle diverse, accresciute, necessità territoriali. Volevo ricordare che negli anni ottanta vennero indetti concorsi nazionali con bandi regionali, per i quali molti colleghi, anche presenti, vennero assunti. Diversamente vi saranno dei sbilanciamenti a favore delle realtà politicamente più importanti, ponendo ai margini i territori meno rappresentativi. Il tutto si riflette nella sempre più marcata difficoltà di garantire il controllo del territorio, spesso demandato ad una unica volante. Il controllo del territorio non si può abbandonare, ma la realtà dei fatti, anche a Pordenone, ha rimarcato una netta carenza della presenza dello Stato, di fronte a gruppi di extracomunitari presuntuosi di affermare le loro condizioni con condotte violente. A Pordenone si è cercato di razionalizzare l'impossibile, inglobando centralini, sostituendo i coordinatori, riorganizzando turni di vigilanza e del centralino e affidando l'emergenza della locale Prefettura a turni di reperibilità.... Tutto ciò che appariva razionalizzabile è stato fatto con l'unico obiettivo di poter garantire lo stesso livello di contrasto alla criminalità e del controllo del territorio. Di più significherebbe sacrificare alcuni Uffici-Settori, con non poche ricadute sulla collettività, anche in termini di autorizzazioni di polizia. Non meglio sono messe le condizioni delle Specialità, in particolare la Polizia Stradale. Alla Sezione di Pordenone il numero degli operatori, nettamente sott'organico, non permette di garantire la copertura di tutti i turni sulle strade statali comportando una serie di conseguenze negative non solo ai cittadini ma anche agli altri operatori destinati al controllo del territorio. Nota dolente è la Sezione di Polizia Postale, per la quale non si prevedono né prospettive né sviluppi futuri se non il lento svuotamento per effetto dei pensionamenti.

Siamo arrivati ad un punto di demarcazione, dove la recente soppressione dell'Istituzione della Provincia (anche se è avvenuto in termini politico-



DEMOCRAZIA, SICUREZZA E LIBERTA'

amministrativi) permetterà di capire quale sia il progetto che verrà adottato per gestire questa realtà territoriale in termini di sicurezza. Se manterrà la sua autonomia o, se al peggio, verrà inglobata sotto le dipendenze di una delle realtà provinciali confinanti. E questo significherebbe far un salto all'indietro di mezzo secolo!!!

Politiche contrattuali

La crisi economica dalla quale, a fatica, stiamo uscendo ha messo a dura prova il mondo del lavoro, senza esclusione di categorie.

Dal 2010 sono stati bloccati i contratti di lavoro ed il tetto salariale (emolumenti legati all'anzianità di servizio), in una crisi economica internazionale che aveva visto la riduzione delle pensioni e degli stipendi dei lavoratori in diverse altre nazioni, e con il pericolo che da lì a poco, questi provvedimenti, sarebbero stati adottati anche nel nostro paese.

Da allora, il costante lavoro predisposto dal SIULP, ha permesso di allontanare non solo gli spettri delle riduzioni stipendiali, ma di ripristinare il tetto salariale e di raggiungere considerevoli traguardi economici. Con il così detto "riordino delle carriere" (anteposto dal contributo straordinario degli 80 €) e dal recente contratto di lavoro per il triennio 2016-2018 è stato assai ridotto il divario fra reddito e la perdita del potere d'acquisto, che porterà nelle tasche dei poliziotti un arretrato in media di circa 540€ per gli anni 16 e 17 ed un aumento medio di circa 102 euro mensili dal gennaio 2018. Sarebbe stato di assurda irresponsabilità non sottoscrivere, dopo che è stata riconosciuta la specificità e consapevole che già con il prossimo anno si darà inizio ad una nuova tornata contrattuale per il triennio 2019/2021. Ricordando a noi tutti che in un regime previdenziale contributivo, è necessario alimentare la base pensionabile con il massimo possibile e per più tempo possibile al fine di permettere, agli aumenti salariali, la maturazione del montante pensionistico. Riteniamo irresponsabile il comportamento di chi osteggiandone la chiusura voleva paradossalmente rimandarla a tempi futuri, contrariamente all'interesse della categoria e, rispondendo, probabilmente, a logiche che non ci appartengono. Riteniamo invece debbano essere valorizzati i traguardi raggiunti, sul versante dell'assistenza legale (in termini di rimborsi delle spese), dell'assistenza



DEMOCRAZIA, SICUREZZA E LIBERTA'

sanitaria in caso di infortuni sul lavoro, sulla rivalutazione delle indennità ed altro ancora. Crediamo si possa fare, anche di più, come rivedere alcune forme di incentivazione al controllo del territorio ed alle squadre operative, per evitare che il personale sia incentivato al trasferimento verso gli Uffici di Specialità o di Specializzazione, dove le convenzioni hanno reso i servizi più appetibili sotto l'aspetto economico. Attività che verrà normata con la chiusura giuridica e la sottoscrizione del secondo livello di contrattazione e la firma dell'Accordo Nazionale Quadro. Anche sul versante della contrattazione della dirigenza, prevista dal recente riordino, merita una particolare attenzione e deve far riflettere sulla necessità di istituire di un'area strutturata e dedicata all'interno del SIULP .

QUALE MODELLO SINDACALE PER QUALE FUTURO

Rimaniamo il primo sindacato di polizia a livello nazionale e provinciale. Un sindacato di lavoratori che respinge le logiche della separatezza e del corporativismo. Si propone come un'organizzazione aperta non solo con le associazioni interne ma soprattutto verso l'esterno, sia con le istituzioni locale che con la società civile in generale. Il Siulp intende confermare il suo modello organizzativo di tipo partecipativo, fondato sulla eterogeneità delle proposte sulle quali sa far sintesi e dove le cariche interne sono decise dal consenso degli iscritti in linea con i valori di trasparenza, pluralità e rispetto delle diversità. Crediamo sia il modello che riuscirà ad affermarsi anche per il futuro, dove alberga il rispetto per l'uomo ed il lavoratore ancor prima delle politiche organizzative e dove il leaderismo non trova ossigeno per alimentarsi. Ciò è dimostrato dalla eterogeneità degli iscritti senza distinzione né di ordine né di grado.

Dobbiamo ringraziare la nostra confederazione di riferimento, ovvero la CISL, che non ha mai ritenuto di modificar il suo rapporto nei nostri confronti, consentendoci di mantenere inalterato il modello originario del SIULP, dove al suo interno dimorano sensibilità confederali diverse.

Ringrazio i nostri pensionati che rispondendo ai nostri inviti dimostrano quanto sia difficile togliersi il vestito da sindacalista e sebbene non vi sia ancora un progetto definitivo per la partecipazione diretta al sindacato e, nonostante il superamento



PORDENONE

DEMOCRAZIA, SICUREZZA E LIBERTA'

dell'art.83 della L. 121/81, rappresentano le nostre risorse alle quali non possiamo rinunciare.

Volevo ringraziare tutti i componenti dell'uscente direttivo per l'impegno profuso, impegno sottratto agli egoismi e dettato da solo spirito di partecipazione. Un invito è rivolto al nascente direttivo, che sarà espressione dell'8 congresso provinciale, nel continuare nella difesa dei diritti e della dignità dei lavoratori e lavoratrici di polizia, con spirito di rinnovato impegno capace di consegnare in eredità i valori e le esperienze alle nuove generazioni che dovranno succedersi a questa classe dirigente.

Ringrazio tutti i presenti per aver colto l'invito, buon congresso e viva il SIULP.